

78 · 2009

PASSATO e PRESENTE

EDITORIALE

L'Europa orientale a venti anni dal 1989
Stefano Bianchini

DISCUSSIONI

Un ranking internazionale per le riviste di storia
interventi di *Peter Funke, Emmanuelle Picard, Stuart Woolf*
(a cura di *Ilaria Porciani e Stuart Woolf*)

SAGGI

Iqbal Masih. Le nuove schiavitù
Gabriele Turi

Sport popolare italiano e Arbeitersport tedesco-occidentale (1945-1950)
Leo Goretti

MASS MEDIA

La vittima occulta: documentari e impatto ambientale della guerra
Wilko Graf von Hardenberg

LAVORI IN CORSO

La Repubblica sociale italiana come problema storiografico: il caso torinese
Nicola Adduci

RASSEGNE

Architettura e fascismo. Temi e questioni storiografiche
Francesco Bartolini

RECENSIONI

La letteratura controrivoluzionaria italiana (1789-1799)
Massimo Cattaneo

L'Europa del dopoguerra e la sua storiografia
Stuart Woolf

SCHEDE

Storie dell'Italia repubblicana
a cura di *Francesca Tacchi*

€ 15,50
(R76.2009.78)

78
2009

PRESENTE

PASSATO



Rivista di storia contemporanea

PASSATO e

Numero 78 - settembre-dicembre 2009

FRANCOANGELI

civile può esistere [...] Noi perciò dobbiamo soltanto porci questo problema: il vincolo che noi proponiamo, i vincoli che noi stabiliamo per l'attività degli uomini, sono vincoli i quali siano liberali o illiberali? Questa è la domanda. Non che ci debbano essere mai dei vincoli, ma se quelli che noi stabiliamo siano vincoli entro i quali l'uomo può liberamente svolgere la sua attività» (p. 241). Così pure, il suo settennato alla Presidenza della Repubblica rispose certamente alla logica maggioritaria della guerra fredda ma, attraverso l'uso dello strumento della *moral suasion*, non rinunciò a far pervenire i propri suggerimenti all'esecutivo, rivendicando in questo modo le proprie prerogative costituzionali. Ne emerge l'immagine di un intellettuale e di uno statista coerente coi propri ideali, ma anche pragmatico, cioè disposto, se necessario, a metterli in discussione. È questa, mi pare, la principale differenza con alcuni "liberisti" del nostro tempo, ultimi custodi dell'ideologia: «Gli uomini del secolo passato supposero che bastasse lasciar agire gli interessi opposti perché dal loro contrasto nascesse il vantaggio comune. No, non basta. Se si lascia libero gioco al *laissez faire laissez passer*, passano soprattutto gli accordi e le sopraffazioni dei pochi contro i molti, dei ricchi contro i poveri, dei forti contro i deboli, degli astuti contro gli ingenui» (L. Einaudi, *Economia di concorrenza e capitalismo storico. La terza via fra i secoli XVIII e XIX*, «Rivista di storia economica», giugno 1942).

Giovanni Scirocco

Piero Craveri

De Gasperi

il Mulino, Bologna 2006, pp. 656

In questa biografia politica Craveri utilizza il percorso politico dello statista democristiano per tracciare un quadro dell'Italia della prima metà del secolo XX, appoggiandosi all'ampia bibliografia disponibile sull'argomento, ma ag-

giungendo a questa un profondo scavo archivistico, comprendente le carte private dello statista. Viene fuori una ricostruzione che ci trasmette una diversa lettura della figura del leader democristiano rispetto a quella tratteggiata negli studi pionieristici di Scoppola, in cui la dimensione della politica estera sembra condizionare fortemente le scelte di politica interna.

Emerge chiaramente che De Gasperi è il politico italiano che più di ogni altro ha avuto il merito di garantire all'Italia la stabilità necessaria per la ricostruzione del dopoguerra. Le tappe che scandiscono questa biografia sono di per sé emblematiche dello spessore del personaggio: dalla formazione politica nel Trentino asburgico ai contatti con il cattolicesimo di Murri (presto rinnegato); dall'ingresso nel partito popolare di Sturzo all'«integralismo pragmatico»; dal solidarismo leonino all'antifascismo "religioso" (ben evidente nella vicenda del Concordato) e anticomunista; dalla fondazione della Dc, senza la benedizione del Vaticano, ma in continuità con la stagione liberale prefascista, alla neutralità durante il referendum del 1946 (l'A. insiste sul fatto che l'interrogativo se De Gasperi fosse repubblicano o monarchico non ha rilevanza storiografica: p. 216); dalla Costituente al disegno centrista e al "partito nazionale"; dalla scelta occidentale alla contrapposizione al partito romano nei giorni della "operazione Sturzo", fino alla sconfitta sulla legge "truffa".

Sullo sfondo di una figura politica così solida e, secondo l'A., del tutto coerente con una precisa visione culturale di democratico cristiano, emergono tuttavia alcune contraddizioni. In primo luogo, la sottovalutazione iniziale, comune peraltro a molti altri politici cattolici (ma non a Sturzo o a Miglioli), del fenomeno fascista (p. 72), con la scelta di collaborare al primo governo Mussolini per «ristabilire la legge e la disciplina nel paese» (p. 81). Pur mediata, in seguito, dall'idea della cosiddetta stabilizzazione democra-

tica in funzione anticomunista, qui appare in nuce la logica del futuro centrismo protetto. In secondo luogo, il «solidarismo leonino», che spinge De Gasperi al coinvolgimento dello Stato in materia economica (p. 12), cozza contro la logica liberista e liberale. A differenza di quanto ipotizzato da Quagliariello (*De Gasperi letto da Craveri*, www.gaetanoquagliariello.it/node/312, 12 maggio 2008), Craveri sostiene che lo stesso De Gasperi non amava essere definito un cattolico liberale (p. 37). D'altronde l'appoggio fornito al cosiddetto "quarto partito", ovvero al capitale finanziario e industriale guidato da Costa, fornisce bene il senso della strategia, questa sì avallata da Vaticano e Stati Uniti, con cui la Dc decise di impostare la politica economica della ricostruzione (p. 290).

Una terza contraddizione è data dall'appoggio alle azioni di mantenimento dell'ordine e della legalità messe in campo da Scelba e dai reparti speciali della Celere (p. 286), a costo di far pagare un caro prezzo alla sua visione democratica (basti pensare a Portella delle Ginestre), e che si scontra con il tentativo di coinvolgimento, con qualche ministero in dono, dei qualunquisti di Giannini (pp. 320, 337) e con il convincimento di De Gasperi, evidente in occasione dell'estromissione delle sinistre dal governo e nella fase dell'operazione Sturzo, di poter contenere l'avanzata e il recupero dei voti dell'elettorato moderato. Un approccio più organico alla riforma agraria e fondiaria e una più incisiva lotta al problema della disoccupazione nel Mezzogiorno (dove invece ha finito per prevalere una gestione interclassista e condizionata da interessi corporativi) avrebbero potuto rispondere concretamente al possibile spostamento a destra dell'elettorato cattolico. Quarto elemento è la diffidenza, ribadita da De Gasperi in occasione del dibattito costituente, riguardo alla possibilità di dare troppo spazio e centralità al potere esecutivo (p. 340): il che non si concilia, almeno dal

punto di vista di una coerente visione politica, con la scelta, manifestata di lì a qualche anno, di optare per l'approvazione di una legge maggioritaria. Questa scelta fu attuata, secondo l'A., non tanto come un normale tentativo di stabilizzazione in senso maggioritario, quanto soprattutto in funzione di difesa delle istituzioni democratiche contro gli "opposti estremismi" (p. 556).

Tra le contraddizioni da ricordare vi sono anche le intenzioni programmatiche dei governi De Gasperi, ovvero la riforma istituzionale e le leggi di applicazione della Costituzione (anche se lo statista era contrario, ad esempio, all'introduzione del referendum e della Corte Costituzionale: p. 556), la riforma tributaria, quella dei sindacati, della scuola, della stampa e della previdenza sociale, l'aggiornamento del codice penale, il decentramento amministrativo e l'istituzione delle Regioni: che non si traducono, soprattutto per la preoccupazione del mondo industriale e della Chiesa, in risultati adeguati. Fatta eccezione per le misure adottate soprattutto da Fanfani al ministero del Lavoro (ammortizzatori sociali, varo del Fondo per l'industria meccanica, piano Ina-casa, riforma dell'ufficio collocamento), la riforma agraria e fondiaria, la politica di integrazione europea.

L'influenza su De Gasperi di pensatori come Mounier e Maritain, sottolineata da Scoppola come elemento di pluralismo, è invece annoverata da Craveri come una visione integralista non a lui attribuibile (pp. 130, 270). Tale aspetto, che diventava una sorta di "osmosi" con la visione ideologico-politica di Togliatti e di Nenni, avrebbe avuto come conseguenza, a suo parere, la mancata partecipazione di De Gasperi (a differenza di Dossetti e La Pira) allo «spirito costituente» (pp. 338-40).

Un'ultima contraddizione concerne la connotazione federalista *ante litteram* di De Gasperi: quella europeista pare ormai assodata (p. 488), motivata dall'A. con la

convinzione del politico di lasciare ai privati la gran parte dei capitali presenti sul mercato, con il consenso del ceto imprenditoriale e del ceto medio produttivo "nordista", pur affiancandosi al disinteresse per un approccio risolutivo alla questione economica meridionale (se si esclude l'istituzione della tanto discussa Cassa per il Mezzogiorno: pp. 386, 557).

Si tratta di un lavoro di notevole spessore, che fornisce numerosi spunti per una riflessione più approfondita sul centrismo degasperiano, sui suoi contenuti riformistici e non solo funzionali alla stabilizzazione moderata dopo la rottura dell'unità antifascista, ma che sorvola sulla chiusura conservatrice che segna le fasi di maggior tensione dell'attività di governo dello statista democristiano. Ferma restando la distinzione dall'«ordine ad ogni costo», perseguito da Scelba (p. 464).

Giambattista Scirè

Gianluca Scroccu

La passione di un socialista.

Sandro Pertini e il Psi dalla

liberazione agli anni

del centro-sinistra

Lacaita, Manduria-Bari-Roma 2008,
pp. 237

Si tratta del lavoro di un giovane dottore di ricerca, dedicato all'impegno politico, nei primi anni del secondo dopoguerra, di Pertini, socialista tra i più amati dai militanti (e, più tardi, dagli italiani nella sue veste di Presidente della Camera e, successivamente, della Repubblica) ma, come notò acutamente Montanelli, raramente "preso sul serio" dai vertici del suo partito, che tendevano a considerarlo come l'eroe della Resistenza e l'oratore appassionato, non particolarmente dotato, però, delle qualità del "politico" (soprattutto rispetto a Nenni, Lombardi, Basso, De Martino). Malgrado ciò, Pertini fu, almeno in alcune fasi, un protagonista della vita del Psi e, più in generale, della storia dell'Italia re-

pubblicana, come ad esempio nei fatti del luglio 1960 e della lotta contro il governo Tambroni: a proposito dei quali l'A. propone (pp. 189-202) un'interpretazione per certi versi discutibile, sottovalutando il fatto che Tambroni, uomo di Gronchi, fosse il candidato, almeno inizialmente, degli stessi socialisti, e, soprattutto, sostenendo l'ipotesi, suggestiva ma non provata, che Tambroni abbia quasi favorito gli eventi del luglio 1960, ai fini di un riavvicinamento tra comunisti e socialisti, mettendo in questo modo fuori gioco questi ultimi da qualsiasi possibilità di entrare nella maggioranza governativa.

Ciò che caratterizzò l'attività politica di Pertini fu, in definitiva, la sua intransigente fedeltà (non esente da alcune contraddizioni) ai valori del socialismo e al suo partito: è un aspetto ben illustrato in questo puntuale lavoro, anche attraverso l'attento esame della ricca produzione giornalistica di Pertini (direttore del «Lavoro nuovo», organo della federazione socialista di Genova, dal 1947 al 1968, e dell'«Avanti!» nei primi anni '50). Ne emerge il suo «culto della salvaguardia dell'unità» della sinistra e del partito (p. 13), maturato fin dai tempi della gioventù, delle lezioni di filosofia di Adelchi Baratonio e della sconfitta di fronte al fascismo, accompagnato però dal rifiuto del "fusionismo" (fu favorevole al Fronte popolare, ma non a liste unitarie), dalla sua diffidenza nei confronti del centro-sinistra (per il timore che il Psi perdesse le sue radici classiste), ma anche dall'attenzione al dialogo con il mondo cattolico (che gli derivava anche dalla tradizione familiare).

Nel periodo più duro della guerra fredda, Pertini certo non risparmiò la sua vena polemica. Ad esempio, in un comizio a Napoli dell'aprile 1951 criticò vivacemente la politica estera del governo e in particolare l'adesione dell'Italia al Patto atlantico, con parole che meritano di essere citate dalle carte di polizia perché indicative di un'epoca, ma anche di

Serial No.: V5090600087

Data of Today: 13 Jan. 2010 18:25

Total

in Dub